



de nulla in intensità, anche se...«Manca l'elemento femminile, soprattutto nello svolgimento delle armonie. Il nuovo bassista ha portato una "cattiveria" che Claude non ha mai avuto, stemperata dai suoni di Steve che è sempre molto dark, legato a quell'origine new wave che è la sua cifra, ma in sostanza non ci sono differenze davvero grandi fra il mio primo album e questo. Alla fine è sempre la stessa canzone». La stessa canzone magari no, ma l'attitudine Indie non muta, resta quel disinteresse per il successo di massa che protegge l'onestà di intenti e la libertà creativa. «Il mio pubblico mi aiuta a mantenermi comprando i dischi e venendo ai concerti; è uno scambio, un baratto fra me e loro, un'economia semplificata, un mercato artigianale». Eppure le platee da Palasport non sono mancate nella carriera dell'artista ferrarese, che con i Csi di *Tabula Rasa Elettrificata* si permetteva di avere Jovanotti co-

me apertura dei propri concerti...«Le platee da palasport fanno piacere, inutile negarlo, il problema però è che lo stress finisce per coprire qualsiasi altro aspetto. Diventi teso, i rapporti interpersonali si fanno più difficili, scattano dei meccanismi stupidi. Quell'inaspettato successo alla fine credo ci abbia fatto male, sommato al logoramento di un decennio insieme». Già, ma poi quella stessa storia finì per ripartire con il nuovo nome di Pgr e chissà, magari in futuro...«Non credo, siamo troppo vecchi ormai, al massimo potremmo fare un coro, una roba da terza età».

Vedremo, intanto le avventure musicali di Canali lungo qualche decennio di rock italiano si condensano in un libro-biografia, *Fatevi fottere*, curato da Samuele Zamuner e Irene Zanetti: «È un excursus della mia storia musicale, edito dalla nuova casa editrice di Enrico Brizzi in 333 copie numerate, scelta editoriale artigianale di tutta la collana. Non mi dispiace affatto che siano così poche, le cose bisogna meritarselo». E allora, visto che Giorgio Canali è uno che la storia del rock italiano l'ha fatta e continua a farla in prima persona e dunque può permettersi di «salire sul pulpito», come lo vede da lassù lo stato di salute della scena cosiddetta «alternativa», quella che vive ancora la musica come passio-

### Filosofie di mercato «Compra dischi e viene ai concerti: così il mio pubblico mi mantiene»

ne e non solo come prodotto? «Sopravvive. C'è molta sovrastima però, tutti si improvvisano esperti e si sentono autorizzati a criticare, spesso senza averne le capacità. Troppe band poi, non appena hanno un minimo di seguito, cominciano a chiedere cachet troppo alti e questo riduce il nostro già piccolo mercato indipendente e penalizza gli altri. Ma a me in definitiva interessa solo quel che fanno i miei amici e qualche gruppo suggeritomi da loro, per il resto ormai ascolto poca roba». Pochi ascolti, poche copie del libro, un certo compiacimento che emerge dall'idea che la sua musica non è per tutti...non sarà un po' paradossale per uno che fa il mestiere di comunicare? «Certo, sono uno snob di m...ma questo è risaputo. Quello che mi interessa è guardare negli occhi la gente ai miei concerti, vedere che uno su due sa esattamente cosa gli sto dicendo. Tanto arrivare a tutti è impossibile e finisce per limitarti». Già, perché alla fine, come dicevano i Cccp: «è una questione di qualità». ●



## Bouvard e Pécuchet due internauti nella ruota del web

**In «Atto Finale», domani ad Andria, Mario Perrotta trasforma i personaggi di Flaubert in compulsivi utenti della rete**

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@unita.it

Quattro personaggi: due muti e due parlanti, un grande schermo di immagini virtuali (a cura di Chiara Idrusa Scrimieri) per l'*Atto finale* che Mario Perrotta ha tratto da Flaubert, che domenica chiude il Festival Castel dei Mondi ad Andria (tornando poi nella stagione del Teatro dell'Argine a Bologna il prossimo gennaio). «Atto finale - spiega il regista e attore - perché concludo così una "Trilogia sull'individuo sociale" cominciata con il *Misanthropo* di Molière, dove indagavo lo scontro frontale dell'individuo con la società, proseguendo con i *Cavalieri* da Aristofane, sorta di prequel dove si parla della possibilità di una democrazia, fallita in partenza, vista la scelta dei contendenti: un macellaio e un servo. E ora, con la scelta dei due idealisti sognatori del romanzo incompiuto di Flaubert, Bouvard e Pécuchet, torno al privato, alla solitudine disperata di due individui che cercano invano di scoprire il segreto dell'esistenza». **Molière, Aristofane, Flaubert: deve essere un filo molto personale che lega insieme questi autori, quale?**

«I primi due fanno parte della mia vita "precedente", ovvero prima del mio cammino autonomo di autore con *Cincali*: quando ero impegnato nella classica gavetta di tutti gli attori lavorando per Salvetti, Mauri o Falk. Qui mi sono incontrato con la loro scrittura corrosiva e aggressiva che sento molto vicina al mio modo di sentire. Questo testo di Flaubert, invece, me l'ha fatto scoprire proprio Lorenzo Ansaloni, che mi affianca in *Atto Finale*, dicendomi che era il più bel romanzo che avesse mai letto. E lo penso anch'io: i suoi personaggi anticipano tutto il Novecento di Ionesco e Beckett, ma anche quello di Keaton e Stanlio e Ollio».

**Ma chi sono Bouvard e Pécuchet?**

«Nell'originale, due piccoli impiegati parigini che si trasformano in studiosi eclettici impegnati in ripetitivi esperimenti destinati a fallire. Nella mia riscrittura scenica diventano due internauti compulsivi, simili a tante persone che mi ritrovo intorno



**Alieni da web** Perrotta in «Atto finale»

che alienano la loro esistenza, smarrendosi in una realtà virtuale in perpetuo cambiamento».

**I personaggi di Flaubert, però, vivono parallelamente a fermenti rivoluzionari. Non ci sono sentori di «primavera arabe» nel web dei tuoi eroi?**

«C'era un passo che ho stralciato dove accennavo a questo, sottolineando che internet è però solo un mezzo, che diventa portentoso solo se

### Rivoluzioni mancate Due sognatori di oggi che cercano invano il senso dell'esistenza

sei disperato, altrimenti resti semplicemente solo. È quella che chiamo la sindrome della mutanda sporca: te ne stai rintanato a chattare parlando di amore e filosofia in mutande perché tanto nessuno ti vede».

**E cosa fanno i «muti» che affiancano gli internauti?**

«Sono Mario Arcari, a cui faccio "tradire" i fiati per il pianoforte con il quale esegue - anche lui compulsivamente - le variazioni Goldberg di accompagnamento musicale alla vita da criceti di Bouvard e Pécuchet, e Paola Roscioli, nel ruolo di serva-sirena che con una canzone della Piaf cerca di spezzare l'incantesimo del web. Invano». ●